

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un biglietto per l'Europa. Anzi, un abbonamento senza scadenza. La Francia si ritrova ma ritrova anche l'Europa. La Francia che, come ha detto Romano Prodi, si trova «nel cuore dell'Europa e ha scelto di rimanervi». Il viaggio verso l'Europa è la scelta politica più netta che Jacques Chirac dovrebbe compiere al termine della sofferta campagna che lo ha portato alla nettissima vittoria per la riconferma all'Eliseo. Adesso l'Europa attende la Francia ritrovata.

Dopo due settimane di trepidazione, la Francia è chiamata a riaffermare il ruolo di uno dei paesi guida dell'Unione e riprendere il proprio autorevole posto che, per un momento, è sembrato sfumare dopo il confronto del primo turno con la sconfitta di Lionel Jospin e il ballottaggio conquistato dal leader razzista Le Pen.

In queste ore di sollievo, i timori sembrano superati di slancio grazie alla convinta vittoria del presidente uscente. Ma quei timori c'erano tutti. E, non detti, si nutrivano anche consistenti dubbi ai vertici delle istituzioni comunitarie sulla tenuta del sistema francese così direttamente minacciato. Queste preoccupazioni potranno, adesso, essere dissipate sebbene non sia facile perché la prova è stata dura e il segnale partito da Parigi era stato raccolto come un preciso allarme per l'intera Europa affetta, qui e là, da pericolose pulsioni populiste e xenofobe. L'esito del voto rassicura l'Unione perché la Francia resterà rappresentata nel Consiglio dell'Ue, da ministri dell'area democratica e tra i leader dal rieleto presidente Chirac. Questa conseguenza è già sufficiente per confidare nell'impegno della Francia di fronte alle scadenze politiche più importanti dell'Europa. Le prime dichiarazioni rilasciate da Chirac ieri sera sono state accolte con evidente soddisfazione. Perché Chirac consegna all'Europa una Francia che ha riaffermato la forza dei valori di attaccamento alla democrazia e alla propria vocazione universale.

Tra i primi, Romano Prodi, presidente della Commissione, ha commentato la vittoria di Chirac con una dichiarazione insolitamente tempestiva ma giustificata dall'eccezionalità dell'evento. La Commissione commenta i risultati elettorali nei paesi normalmente senza alcuna precipitazione badando a non entrare nel merito dello scontro interno sia nel corso della campagna elettorale sia a scrutini effettuati. Stavolta non si poteva far finta di nulla. E, dunque, Prodi ha detto subito che la vittoria del presidente Chirac è stata una vittoria della democrazia. Ha vinto l'Europa dei popoli contro l'oscurantismo. L'Europa dei popoli e delle nazioni, ha detto il responsabile dell'esecutivo comunitario.

Il presidente della Commissione, che aveva giudicato il risultato del primo turno come una sorta di «shock salutare», il responso del primo turno, adesso può dichiarare, senza le prudenze del caso, che «le politiche estremiste e isolazioniste di Le Pen sono state respinte senza mezzi termini». L'affondo populista e razzista del capo del Front National contro l'Europa non ha dato frutti. Non ha pagato. La reazione unitaria dei francesi è stata anche un omaggio a chi crede nella costruzione europea.

Il presidente della Commissione ha prontamente inviato le proprie

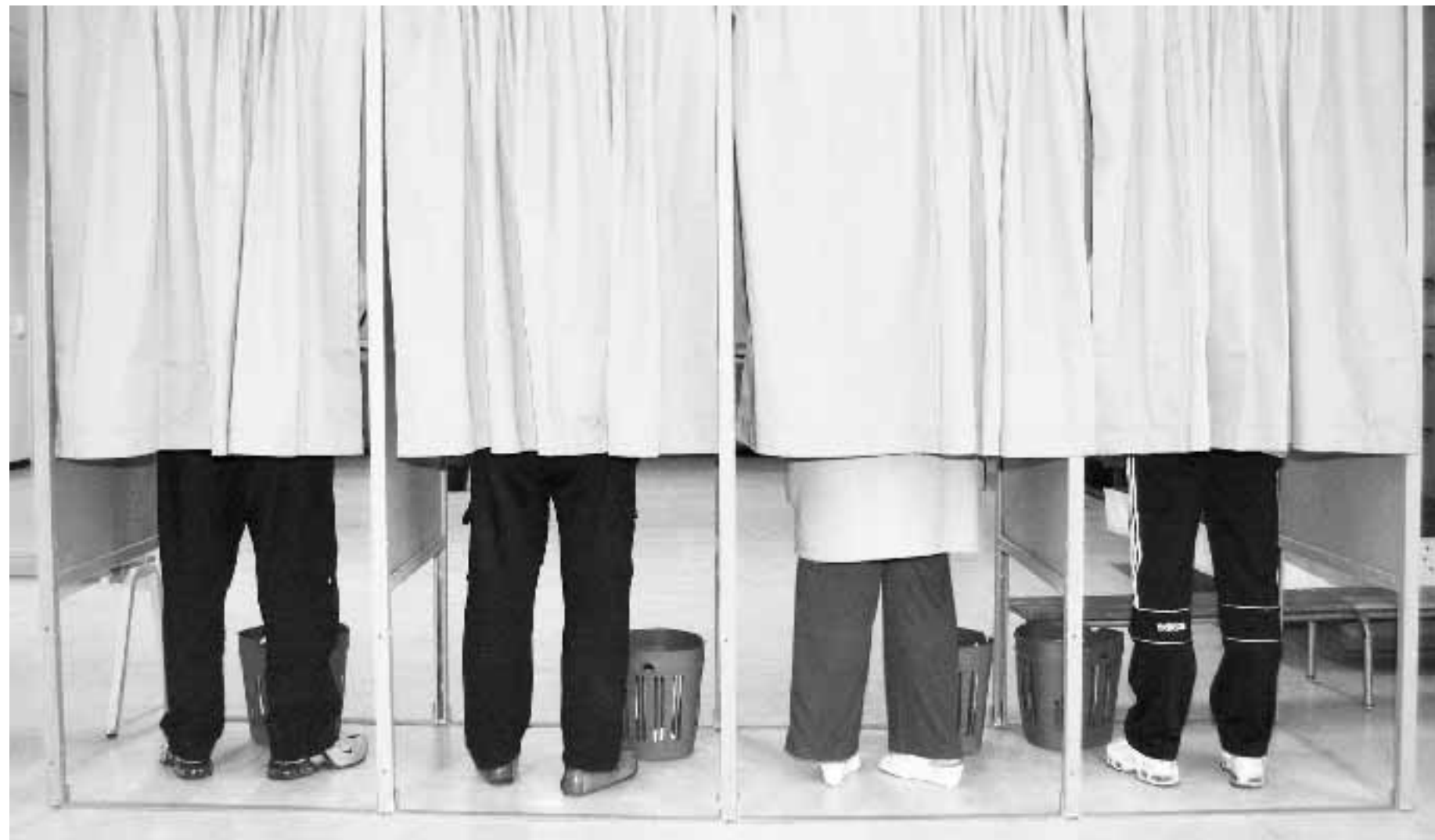
“ Il presidente della Commissione europea invia le congratulazioni a Chirac: in futuro continueremo ad avere eccellenti rapporti ”



L'europarlamento tira un sospiro di sollievo Pat Cox: ha vinto la ragione contro l'intolleranza Blair: un successo per la democrazia ”

La Ue esulta: la Francia cuore dell'Europa

Prodi soddisfatto per la sconfitta dell'estremismo e dell'isolazionismo di Le Pen



Solo il 49% di elettori ha fiducia in Chirac

L'hanno rieletto trionfalmente presidente, ma questo non vuol dire che gli abbiano perdonato scandali, conti in sospeso con la giustizia e distanze politiche. Secondo un sondaggio Ipsos, malgrado il forzato plebiscito, soltanto il 49% dei francesi ha fiducia in Jacques Chirac per «affrontare i principali problemi sul tappeto».

Il 48% non ha alcuna fiducia, il restante 3 per cento non sa. Nel primo turno elettorale, Chirac aveva incassato il risultato più basso mai ottenuto da un presidente uscente.

Il sondaggio, effettuato su un campione rappresentativo di 2.886 elettori, offre un'altra indicazione interessante: il 62% dei francesi pensa che bisognerà riformare la costituzione se si andasse in futuro ad una nuova coabitazione tra un presidente di un colore e un governo del segno opposto. E con le legislative alle porte - si voterà in giugno - il rischio di una nuova faticosa condivisione del potere è quanto mai temuto.



Gran Bretagna

Troppo razzista, licenziata ministra ombra dei Tory

Alfio Barnabei

LONDRA Solo una battuta? Così lei credeva. Ma nonostante le scuse che ha presentato, la ministra è stata licenziata in tronco dai conservatori, la destra inglese.

Nell'attuale clima in cui i neofascisti tentano di farsi avanti (hanno solo tre seggi comunali nell'intero paese dopo il voto amministrativo di venerdì scorso, ma molti ritengono che siano già troppi) una battuta ritenuta razzista ha messo fine alla carriera di Ann Winterton, fino a ieri ministra ombra all'Agricoltura.

Era ritenuta una star dei tory. È andata ad una cena «sportiva». Ha fatto un discorsetto davanti a dei giocatori di rugby. Un salone con centosessanta persone. Sembra che abbia detto: «Gli asiatici sono così a buon prezzo che non ci sarebbe molto da perdere sbattendone uno fuori dal treno». Nella sala è caduto il

gelo. Lei ha capito subito. Si è scusata. Giocatori di rugby indignati per una battuta? Più che indignati: sono corsi ad informare la stampa.

La Winterton è stata chiamata dal suo partito a dare spiegazioni. «Volevo scherzare. Se ho offeso qualcuno mi scuso profondamente».

Il partito li per li l'ha perdonata. Ma ieri il leader dei tory Ian Duncan Smith ci ha ripensato. L'ha licenziata. Tutti i partiti, tranne il neofascista British National Party, hanno sottoscritto un accordo che tiene i loro rappresentanti a non fare commenti che possono essere ritenuti razzisti. In Italia misure del genere avrebbero già visto diversi rimpasti. O la caduta del governo.

Ci sono stati problemi anche per un famoso comico di Liverpool, Stan Boardman. Anche questa volta sono stati degli sportivi a ribellarsi. I giocatori della squadra del Leicester gli avevano dato quattromila sterline, semila euro, per intrattenerli. Lui ha cercato di farli ridere con una battuta rivolta ad un avvocato indiano che era in sala. Pare che gli abbia detto: «Vai, gli elefanti ti aspettano».

I calciatori e le loro famiglie invece di ridere lo hanno sbattuto fuori. Dopodiché il presidente della squadra gli ha scritto: «Riteniamo di non doverle dare neanche un penny per la sua performance».

«Hanno vinto i valori democratici»

Parla Jacqueline Risset, docente di letteratura francese all'Università Roma Tre

Cinzia Zambrano

ROMA «Quello che si è visto oggi (ieri, ndr) in Francia è la vittoria del senso democratico, una forte presa di coscienza dettata forse anche dai sensi di colpa di molti francesi che al primo turno non erano andati a votare». A parlare è Jacqueline Risset, docente di letteratura francese all'Università di Roma Tre e grande esperta di italianistica.

Signora Risset, il terremoto Le Pen ha risvegliato la Francia. Oggi (ieri, ndr) c'è stato un plebiscito più contro Le Pen che a favore di Chirac.

«Sì. È stato un bellissimo risultato. Quello che si è visto è stata la vittoria del senso democratico. Si temeva che a sinistra molti elettori rifiutassero di votare Chirac. Al primo turno i loro voti si erano spostati all'estrema sinistra, per-

ché si rimproverava a Jospin di aver fatto una politica troppo di centro, e quindi di riportare al secondo turno il voto su Chirac era avvertito in maniera dolorosa da molti. In realtà questa brusca presa di coscienza è stata così forte, anche nei giovani, che ha provocato un vero sorpasso, dettato anche dal senso di col-

pa di elettori di sinistra che non avevano votato al primo turno. Credo che nel risultato ottenuto da Le Pen abbia giocato un ruolo anche l'11 settembre e le paure che da esso sono nate, e poi il brutto ruolo della televisione francese».

In che senso?

«Il media francese, per una questione di audience, hanno messo molto in risalto tutti i fatti della sicurezza. Fino al giorno prima delle elezioni, al primo turno, tutti i canali francesi hanno mandato in onda servizi su un atroce fatto di cronaca, un delitto avvenuto alla periferia di Parigi, un vecchietto ammazzato da due giovani, che erano francesi, ma la televisione sorvolava su questo. La tv francese non ha dato prova di buona informazione. Sono mancati quasi del tutto dibattiti politici, che in Italia, invece, anche nelle televisioni di proprietà di Berlusconi, ci sono».

Chirac ha salvato la Francia dalla minaccia nera di Le Pen. Il quale però ha sempre ottenuto il 17%, evidenziando le paure di una parte dei francesi per gli immigrati, per l'Unione europea. Secondo lei, la politica di Chirac porterà la Francia ad un irrigidimento rispetto ai temi immigrazione, sicurezza, Ue?

«Da una parte sì, e Chirac lo ha anche annunciato. Ma dall'altra parte c'è la presenza massiccia dei voti della sinistra, e per Chirac è un obbligo tenerne conto. Del resto, credo che le affermazioni che ha fatto Chirac vanno in due direzioni: da una parte verso la sicurezza, suo cavallo di battaglia, ed ha già annunciato un irrigidimento, dall'altra Chirac ha anche detto che sarà il presidente di tutti i francesi, un tentativo, questo, di ricalcare le orme di De Gaulle

presentandosi come l'uomo della nazione. C'è da dire comunque che sia Jospin che Chirac hanno condotto la campagna elettorale senza mai affrontare il tema della globalizzazione, del Medio Oriente, dell'Unione europea. Temi ai quali sono legati tutte le insicurezze dei francesi. Questi adesso non possono essere più elusi. Sia da Chirac che dalla sinistra».

Parliamo della sinistra, come giudica il fatto che Jospin abbia votato per procura?

«Jospin è stato molto deludente. Questo senso della virtù, della morale che lo ha portato a dimettersi subito senza consultarsi con i suoi collaboratori, è stato un po' fuori luogo. Poi il voto per procura, come se alla fine tutto questo lo ripugnasse. Un atteggiamento che non gioverà né a lui né al suo partito».

Quale sarà la sorte della sinistra?

«La cosa preoccupante è che non c'è unione e che tutti i candidati che sono fioriti a sinistra indica da parte dell'elettorale la volontà di punire chi non ha fatto bene. Anche all'interno del Ps non c'è unione, ancora non è chiaro che sarà a guidare il partito».

Tra un mese ci saranno le legisla-

La degenerazione della democrazia sarebbe aumentata anche in Italia se in Francia fosse stato confermato Le Pen

tive, la sinistra farà fronte unico o continuerà ad esserci una gauche plurielle?

«Ci sarà un fronte comune con alcune forze, come con i Verdi, ma gli altri sicuramente vorranno distinguersi dal partito socialista. Comunque credo che questo sopravvento dei valori democratici sarà importante anche per l'Italia».

Perché?

«Perché credo che questa sorta di degenerazione della democrazia che si vede ogni giorno in Italia sarebbe aumentata se il voto francese avesse confermato il primo turno, se la Francia fosse caduta in questa perdita vertiginosa della democrazia. Spero che ci sia presto una presa di coscienza anche qui».

L'Europa può tirare un sospiro di sollievo?

«Assolutamente sì. Erano quindici giorni che non si respirava più».

clicca su

europa.eu.int/inst-it.htm

www.europarl.eu.int

ue.eu.int/it/info/index.htm